DELLA PRIMITIVA BASILICA

DEL

MARTIRE S. AGAPITO

DISCOPERTA NELLA CONTRADA LE QUADRELLE

AD UN MIGLIO DALL' ANTICA PRENESTE

MEMORIA

DI

ARCANGELO SCOGNAMIGLIO

SACERDOTE ROMANO

DELLA PRIMITIVA BASILICA

DEL

MARTIRE S. AGAPITO

DISCOPERTA NELLA CONTRADA LE QUADRELLE

AD UN MIGLIO DALL' ANTICA PRENESTE

MEMORIA

DI

ARCANGELO SCOGNAMIGLIO

SACERDOTE ROMANO

ROMA

TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1865

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

IL SIGNOR

CARDINALE LUIGI AMAT

VICE-CANCELLIERE DI S. ROMANA CHIESA

E

VESCOVO DI PALESTRINA

EMINENTISSIMO PRINCIPE

Si è all' E. V. che io debbo e per giustizia e per gratitudine presentare queste mie deboli fatiche: essendo elle nate, nudrite, e cresciute all' ombra di una di quelle eccelse virtù che adornano il suo animo; qual' è quella di animare, sostenere e proteggere i giovani studiosi.

Spero che l'E. V. accoglierà benignamente, siccome io ne la supplico, questa mia memoria *sulla primitiva basilica di S. Agapito*; e più che al mio discorso vorrà attendere a ciò che contiene: mentre col più umile rispetto profondamente m'inchino al bacio della Sacra Porpora.

Dell' Eminenza Vostra Reverendissima

Di Roma li 4 Novembre 1864.

Umõ Obbmõ e Dmõ Servo
ARCANGELO SCOGNAMIGLIO.

I.

Uscendo la porta Maggiore e mettendosi verso oriente per la via Labicana, a ventiquattro miglia da Roma trovasi sulla sinistra la città di Palestrina. Essa sorge sulla falda meridionale di un monte, in cui va a terminare il Glicestro e con le sue costruzioni occupa per intero l'antico tempio della Fortuna. Nella pianura poi che le soggiace, e che corre stendendosi verso mezzogiorno, v' è a un miglio dall' antica Preneste la contrada volgarmente detta *le Quadrelle*, ove il Seminario Vescovile ha un suo tenimento. In questo, cavandosi il terreno nel secolo scorso, oltre molti avanzi di colonne, d'iscrizioni, e di monete, fù discoperto un' emiciclo d' opera muraria e quivi presso tra le terre furono anche ritrovati alcuni frammenti dei fasti del celebre grammatico Verrio Flacco: (1) dei quali Monsignor Foggini fece una dotta illustrazione. Da ciò spinti i Soci dell' Istituto archeologico di Prussia, ed entrati in isperanza di pur rinvenire altri frammenti dei richiamati fasti, domandarono ed ottennero dall' Eñio Principe Sig. Cardinale Luigi Amat, Vice-Cancelliere di S. R. C. e Vescovo benemerito di Palestrina, di cavare e cercare nel tenimento del Seminario alle *Quadrelle*. Onde posto mano all' opera nel passato Febbrajo 1864. e continuata alacremente fino a tutto il Marzo, per quante diligenze e tentativi si usassero, non fù dato d' incontrarsi in checchè siasi menoma traccia o frustolo di pietra, che a quei fasti si riferisse. Di che l'Istituto archeologico, avvisata l' inutilità di ulteriori indagini, sospese ed

(1) P. Franc: Foggini. Verrii Flacci fragm: ed. Rom. 1779. praef.

intralasciò di più cavare. Tuttavolta nel muovere il terreno essendo apparsi manifesti indizj di una basilica e di sepolcri cristiani, volle quell' Eño Porporato che il cavo si proseguisse a sue spese: almeno su tutta quell' area, dove i detti indizì mostravansi. E a ciò s' indusse solo perchè, premuroso come egli è del benessere dei suoi diocesani e di quanto possa tornare a gloria della sua chiesa, nudriva ferma speranza d' ivi trovare alcun monumento atto ad illustrare l'antica Preneste cristiana. Nè le sue speranze andarono fallite. Giacchè disgombrata l' area dalle terre e macerie che tutta la ricoprivano, videsi chiaro esservi stata altravolta una basilica cristiana; come pure per iscrizioni rinvenutevi e per studj postivi intorno, che la medesima era sacra a S. Agapito illustre martire e protettore di Palestrina, siccome io prendo a dimostrare.

II.

E innanzi tratto sarà bene porre sotto l' occhio del leggitore l' ienografia dei monumenti discoperti alle *Quadrelle* nello sterro eseguito per cura dell' Eño. Sig. Cardinal' Amat e dell' Istituto archeologico di Prussia, perchè meglio s' intenda quanto io sarò per dire. (1) Codesta ienografia è stata esattamente rilevata dal Cav: Francesco Fontana, valente architetto e grande conoscitore di antichi monumenti.

Che l'edificio segnato nella ienografia sotto il num. I. sia una basilica cristiana, niuno, credo io, vorrà negarmelo. Infatti la sua pianta è un parallelepipedo terminato e chiuso da absida; ha un' edicola sotterranea là appunto, dove al di sopra secondo le misure prese da me unitamente all' architetto Fontana doveva venire il santuario e sorgere l' altare isolato; v' è ancora il fonte o vasca per le abluzioni: ed iscrizioni furonvi disotterrate, che accennano a santi martiri e confessori quivi sepolti e venerati. (2) Nè mi si opponga, come taluno mi fece, che le basiliche cristiane per legge dovevano esssere vôlte ad oriente, riguardando la nostra occidente. Imperocchè sebbene ciò sia vero; nondimeno questa regola non escludeva altra direzione, quando ragioni lo-

(1) V. Tav: I.
(2) V. Tav. II: e pag. 10.

cali non permettevano di seguirla. (1) Di che se ne ha una pruova di fatto in varie antiche chiese di Roma, le quali, tuttochè rifabbricate, non variarono punto della loro postura e direzione primitiva. Tali sono tra le altre le basiliche Ostiense, Sessoriana, Eudoxiana, di S. Agnese, di S. Maria in Cosmedin, e dei SS. Cosma e Damiano al Foro Romano.

Ora dovrei io mostrare e determinare in pianta quale nella nostra basilica sia il vestibolo e l'atrio; quale il chorus o schola cantorum ed il santuario; quale il presbiterio e le rimanenti parti costituenti una basilica cristiana. Ma confesso ingenuamente di non potervi riescire per il totale disfacimento della medesima; seppure non volessi io dare per fatti certi nude ed improbabili congetture. Non credo però d'incorrere la taccia di sognatore se affermo: che l'emiciclo c. ci dia l'*absida*; lo spazio a.b.c.d. quello del *βημα* ove nel punto medio e. sorgeva l'altare. Inoltre azzarderò asserire, che l' avanzo di muro h. sia uno dei lati del *chorus* o *schola-cantorum*, e che l' *atrio* si debba fissare entro i limiti l.m.n.o: come il *vestibolo* tra i punti p.q.r.s. Che il vuoto t. poi abbia servito a vasca o fonte per le abluzioni solite farsi dagli antichi cristiani prima di entrare in chiesa, chiaramente rilevasi dal canale di opera muraria, che viene a mettere nella vasca stessa. Infine niuno mi contrasterà che il vuoto u. sia stata l'edicola sotterranea o *confessione*, ove riposava il martire, al quale la basilica era dedicata e su cui correva il *βημα* ed innalzavasi l' altare. E per vero esso è aperto sotto l'area del santuario e si approfonda per due metri e dieci centimetri sopra una larghezza di metri due e centimetri sette e d'una lunghezza di metri dieci. Aveva pareti a tufa e mattoni con sopravi intonaco e pitture e pavimento a lastre di marmo, siccome mel persuadono gli avanzi ancor'ivi esistenti. Per quel che apparisce sembra, che la nostra basilica abbia avuto, oltre la nave media, quattro navi minori, delle quali rimangono le traccie nei muri delle due dal lato di tramontana. La medesima presenta nei muri il genere di costruzione dei secoli ottavo e nono e ruinò e finì per grande incendio; così mel dà ad intendere l' estremo stato di calcinazione delle colonne ivi trovate.

(1) Jos. Binghami Orig. sive Antiqu: eccl. vol. III. l. VIII. cap. III. §. II. p. 175. Ed. Halae 1727.

III.

A principio accennava, che in questo monumento avevamo una basilica sacra a S. Agapito martire e protettore di Palestrina. Ora di più aggiungo, essere la primitiva costrutta sopra il suo sepolcro. E senz'altro veniamone alle pruove.

Teneva le redini dell' impero romano Aureliano, allorchè Agapito giovanetto di anni quindici fù sostenuto come seguace della fede cristiana. Assoggettato a diversi e strani tormenti perchè rinnegasse a Cristo e sacrificasse agli idoli, e non pertanto rimanendo egli saldo nella sua professione: esposto quindi ai leoni nell'anfiteatro di Preneste ed escitone illeso, fù di là tratto e condotto ad un luogo non molto discosto, ove fù decapitato ai diciotto del mese di Agosto. Nella notte i cristiani, presone il santo corpo, seppellironlo ad un miglio della città. Così leggo nel martirologio di Adone, a cui rispondono gli atti pubblicati dai Bollandisti. Ecco le parole di Adone. (1) « Apud » Praenestinam civitatem miliario ab urbe trigesimotertio, natalis Aga- » piti martyris, sub Aureliano Imperatore, praeside Antiocho. Cum » esset annorum quindecim et amore Christi martyrio ferveret, iussu » Imperatoris tentus, et primo nervis crudis diu caesus est; deinde » praesidi ut impelleretur sacrificare traditus. Qui in durissimo atque » obscurissimo carcere eum reclusit, et per quatuor dies cibum omnem » negavit: inde de carcere exhibitus est praesidi, qui prunas ardentes » super caput eius iussit imponi. Et cum gratias Deo martyr ageret, » flagellis est caesus et nudus suspensus, capite deorsum verso, acri » subter fumo facto. Et cum diceret praesidi: sapientia tua et vanitas » tua in fumo laborat: iterum flagellis caeditur a quatuor invicem sibi » succedentibus: deinde bullientem aquam super ventrem eius mini- » stri diaboli effuderunt, et maxillas eius confregerunt . . . . . De » beato vero Agapito renuntiatum est Imperatori: qui beatum virum » iussit leonibus subiici sed mansuetae factae ferae, pedibus martyris » ad lambendum se inclinaverunt. Hoc videntes sceleris ministri, » tulerunt de medio sanctum martyrem, et venerunt contra civitatem

(1) Adonis Martyr Ed. Rom. 1745 Mens. Aug. XV. Kal. Sept

» Praenestinam, ubi sunt duae columnae, et ibi eum gladio percus-
» serunt, sub die quintodecimo Kal. Sept. Corpus eius noctu sublatum
» est a christianis, et positum miliario primo a civitate in agro in
» sarcophago novo, nutu divino ibi invento. » Le parole poi degli atti relative al luogo, ove ebbe sepoltura il corpo di S. Agapito, sono le seguenti. (1) » Venientes autem chistiani nocte cum hymnis et
» laudibus collegerunt corpus eius, et cum debito honore posuerunt
» illud in sarcophago novo iuxta civitatem milliario uno, ubi exube-
» rant beneficia eius usque in praesentem diem per virtutem Domini
» Nostri Jesu Christi omnibus petentibus ea de corde puro et fide
» non ficta. » Per le quali testimonianze siamo accertati non solo della sepoltura di S. Agapito ad un miglio da Preneste; ma come ivi altresì sorgesse una basilica a lui sacra. Infatti il compilatore dei surriferiti atti, i quali per vero non sono i proconsolari, ma scritti e redatti sù tradizioni popolari da alcun monaco dei tempi di mezzo, attesta: come a' suoi giorni il corpo del S. Martire quivi tuttora si riposasse e che i fedeli a folla vi si conducessero a venerarlo. *Ubi exuberant beneficia eius usque in praesentem diem . . . . . omnibus petentibus ea de corde puro et fide non ficta.* La qual cosa ci dà ad intendere, che ivi doveva essere un sacro tempio ad onore di S. Agapito fabbricato e dedicato dalla pietà dei cristiani prenestini. E ciò cel persuaderemo senz' altro, se ricordiamo la costumanza e regola osservata per varj secoli nella chiesa di occidente, di non estrarre dai loro primitivi sepolcri i corpi dei martiri: ma sopra d' essi ergere chiese e basiliche a loro nome sacrate. Il perchè è manifesto, come sia la nostra codesta chiesa o basilica murata sul sepolcro di S. Agapito; conciossiachè ella trovasi per appunto ad un miglio dalla antica Preneste, ove l'invitto eroe ebbe sepoltura. Oltre di che l'iscrizione monumentale quivi disotterrata, in cui è espressamente nominato un S. Agapito, al quale volgesi la preghiera di chi la pose, rende indubitata e certa la nostra affermazione. Di questa iscrizione ne dò quì copia esatta perchè ciascheduno ne resti convinto.

(1) Bollandii Acta SSrum. tom. III Aug. die XVIII. p. 537 §. 22.

........LANORVM · NVNCVPABITVR
.........SIAEQVE ATRIA · SANCTI ·
........AVLA · PVDORIS
...RESSVS · LETABILI TVMVLO · METAS
...MVS · INTERIORI · DEFESSI · PARENTES
SANCTVS · EPISCOPVSQ · IVCVNDVS
EPS · OBEVNTIAM · FVNEBRI · PERACTA
AT · INSONTI LVX ALMAE QVAE CELSA
RECTI · NOS ATQVE INTIMA · TVTVM
EM · PLACIDVM COMPONITVR CVRAE
TVM HABEAS · AGAPITE SANCTE ROGAMVS
ERVE PLACIDIANVMMERENTER VERSIBVS DIXI

Dopo le quali cose non è mestieri che io mi faccia a provare per altri argomenti, che gli avanzi discoperti alle *Quadrelle* appartengano alla primitiva basilica di S. Agapito.

IV.

Di questa chiesa ne tiene discorso Anastasio nella vita di Leone III. per bene due volte. Nell' una rapportando, come il nominato pontefice ponessevi un ricco drappo; nell'altra, come la medesima sdrucita e quasi cadente per troppa vecchiezza, egli ristaurasse e tornassela a miglior' essere . (1) « Idem vero sanctissimus praesul *(Leo)* in basilica beati » Agapiti martyris in civitate Praenestina fecit vestem de stauraci cum » periclysi de fundato, et in medio crucem de chrysoclavo. » (2) « Prae- » dictus vero venerabilis Pontifex sarta tecta basilicae beati Agapiti » martyris, quae ponitur in urbe Praenestina; nec non et sarta tecta » alterius basilicae iuxta eandem basilicam sitae, quae iam prae nimia » vetustate ruitura erant, omnia noviter in melius restauravit. » Sù

(1) Anast. Bibl. in Leone III. Ed. Blanchinii tom. I. pag. 289. n. 387 lin. 1.
(2) Pag. 308. n. 415 lin. 1.

di che giustamente fanno osservare i Bollandisti ed il Petrini, che se la basilica di S. Agapito all'epoca di Leone III, il quale sedette sulla cattedra di Pietro dal 795 al 816, non si reggeva più per grande vecchiezza, doveva almeno contare un tre o quattro secoli di esistenza: e così ella doveva rimontare al quarto o quinto secolo dell'E. V. La narrazione di Anastasio per quanto riguarda cotesto ristauro, o a meglio dire ricostruzione della basilica di S. Agapito, viene raffermata dal genere di costruzione che presentano gli avanzi delle sue mura, essendo quello seguito ed usato nei secoli ottavo e nono, epoca di Leone III: siccome ricavammo io e l'architetto Fontana da osservazioni e diligente esame locale.

V.

Al Petrini ed al Cecconi è avviso, che l'attuale cattedrale di S. Agapito sia quella medesima, di cui parla Anastasio in Leone III, e perciò stesso ella rimonti al mezzo del secolo quarto. Il Cecconi però niuna ragione reca in mezzo; (1) ed il Petrini tale, da non valere a dimostrazione di sorta. E di vero egli, dopo avere affermato che l'accennata basilica venne edificata nell'anno di Cristo 354. sull'area annessa al delubro della Fortuna, ove secondo lui S. Agapito fù decollato, così siegue a dire. (2) « Infatti lo stile degli antichi cristiani » era di fabbricare regolarmente le basiliche ai martiri o nel sito ove » erano stati sepolti, o in quello ove erano stati uccisi: sapendo dunque noi che Sant'Agapito fù sepolto nella campagna un miglio fuori » di Palestrina siamo quindi accertati, che nel sito della nostra basilica egli fù decapitato. Tanto più che combina in ciò anche il » costume dei Gentili, i quali solevano uccidere i martiri dirimpetto ai » templi degli idoli: essendo la nostra basilica fabbricata precisamente » in faccia al delubro della Fortuna; e combinano altresì i martirologi di Adone e di Notkero, nei quali si legge che al santo fù troncata la testa in un sito esposto alla vista di tutta la città in mezzo » a due colonne, giacchè la nostra basilica è fabbricata per l'appunto » in una prominenza visibile a tutta l'antica Preneste, e dentro la

(1) Cecconi Storia di Palestr. ed. Ascoli 1756. cap. VI. l. III. p. 212.
(2) Petrini Mem. Pren. ed. Roma 1795 p. 88-89 anno di Cristo 354.

» nostra basilica nel rinnovare l'anno 1751. la cappella del Salvato-
» re si scoprì una magnifica fabbrica colonnata di gusto romano, che
» fù sconsigliatamente distrutta. » Fin quì il Petrini.

VI.

Argomenti tutti sono questi, come io diceva, di niun valore a poggiare la sentenza del Petrini: che anzi gli sono apertamente contrarii. Conciossiacchè in prima sebbene io non nieghi, che negli antichi tempi i cristiani usassero innalzare chiese e basiliche là solo, ove erano i sepolcri o memorie di quei Santi, al cui onore venivano erette; tuttavolta non mi pare probabile, che i fedeli Prenestini murassero una basilica a S. Agapito sul luogo del suo martirio: piuttostochè sul suo sepolcro. Non sò poi a quale fonte il Petrini abbia attinta la notizia d'essere stato costume dei pagani di mettere a morte i cristiani d'innanzi ai tempj degli idoli. Ma ammessa pure come vera cosiffatta costumanza, nel caso nostro non si verificherebbe. Perciocchè l'attuale basilica non è posta d'innanzi al tempio della Fortuna, che dal Petrini viene così indicato ed inteso il compimento di esso, o a meglio dire il fano e il sacello della dea: ma sibbene di gran lunga al di sotto. Chè la medesima è fabbricata nel secondo ripiano di quello; mentre il sacello, o tempio secondo il Petrini, elevasi sul quinto e molto al di sopra: e quindi non gli è di fronte, ma gli soprasta. Oltre di che se il Petrini avesse meglio avvisato alla scoperta *della magnifica fabbrica colonnata di gusto romano*, si sarebbe avveduto che la cattedrale occupa uno di quei delubri o templi di altre divinità, che erano racchiusi e compresi nei recinti e ripiani del grandioso tempio della Fortuna. Fatto confermato e reso incontrastabile dagli ultimi studj e discoperte dell'architetto Cav: Francesco Fontana, delle quali ragionerò di proposito nell'appendice, a cui rimando il lettore. Ora supporrem noi, che i pagani si servissero dei loro templi a luogo di supplizio ed esecuzione dei condannati?

Nè fanno meno contro l'opinione del Petrini le parole degli atti *contra civitatem*. Laddove a fare che la sentenza di lui fosse vera, gli avrebbono dovuto dire non *contra civitatem*; ma *supra civitatem*: essendochè la città di Preneste all'età di S. Agapito giaceva nel piano sot-

tostante al tempio della Fortuna. Non credo esser mestieri di notare, come il Petrini senza buona ragione dal ritrovamento di una fabbrica colonnata nella moderna cattedrale deduca, essere questa il luogo ove S. Agapito fù decapitato: sol perchè gli atti hanno, che ciò avvenne *inter duas columnas*. A questo aggiungasi, che alcuni esemplari degli atti di S. Agapito, esaminati dal Fiorentini, ci contano: che il S. Martire fù morto in un campo ad un miglio dalla città. *Ante Praenestinam civitatem, milliario uno in agro*. (*a*).

VII.

Inoltre per nessun modo il Petrini c' indurrà a credere, che i pagani all' età di Costanzo lasciassero fabbricare liberamente ai cristiani una sacra basilica nei recinti del tempio della Fortuna: anzi trasformassero in chiesa cristiana uno dei templi delle loro divinità. Pochi oggigiorno v'ha di quelli che ignorino, come il politeismo in occidente e sopramodo in Roma e nei suoi dintorni si mantenesse forte e nel suo antico splendore a tutto il secolo quarto; e come nei primordj del secolo quinto e fino a Teodosio il giovane quivi i templi pagani si rimanessero aperti, e vi si continuasse a sacrificare agli idoli. Se altri meno istruito nella storia e non usato allo studio delle antichità non vorrà persuaderselo, legga di grazia gli scritti di Gibbon (1) ; de la Bastie (2) ; Beugnot (3) ; e Ozanam (4) ; ed egli ne sarà convinto. Per ultimo a fermare che la moderna cattedrale sia quella, di cui scrive Anastasio in Leone III, dovrebbe almeno in alcuna sua parte incontrarsi il genere di costruzione usato nei secoli ottavo e nono: avendola il detto Pontefice pressochè riedificata. D' altronde per esame e studio messovi intorno dal Cav: architetto Fontana e da me, siccome mostrerò nell' appendice, non vi si fanno vedere che le costruzioni re-

(*a*) « Extant etiam in pervetusto Hagiologio nostro diffusiora eiusdem sancti pugilis gesta, quae incipiunt « *sub rege Antiocho pagano*, qui vel regulus erat vel praeses, ut legit Ado, et ex eo Petrus de Natalibus. « In iis etiam ad calcem habetur gladio percussum spiritum reddidisse XV. kal. Sept. ante Praenestinam civitatem milliario uno in agro. » Florentini Martyr. Hier. ad diem XVIII. Augusti.

(1) Gibbon Storia della decad. del Rom. Imp. ed. Mil. 1820. Vol. IV. cap. XXI. p. 74-177. cap. XXIII. pag. 234-308. e Vol. V. cap. XXVIII. pag. 358-401.

(2) Du Souver. Pontif. des Empér. Rom. IV. partie. tom. XV. de l'hist. de l'Acad. pag. 75-141.

(3) Hist. de la descruct. du Pagan. en Occident deux vol. ed Paris 1835.

(4) La civil. au. cinq. siècle. tom 1er. 4ème. Leçon ed. Paris 1862.

pubblicane e quelle dei secoli XI, XII, e XIII. Sarà mai egli credibile che le sole opere di Leone III. sieno sparite senza rimanerne alcuna menoma traccia? Laonde resta al tutto esclusa la sentenza del Cecconi e del Petrini, e viene meglio chiarito e confermato, che la primitiva basilica di S. Agapito sia quella fabbricata sul suo sepolcro ad un miglio dall' antica Preneste, i cui avanzi testè furono disotterrati pei scavi alle *Quadrelle*.

VIII.

E quì dovrei mostrare come e quando alla nostra basilica alle *Quadrelle* venne sostituita l'altra, che al presente vedesi eretta sul secondo ripiano del tempio della Fortuna. Ma a ciò fare dovrei determinare e l' epoca in cui i Prenestini cambiarono postura alla loro città, dal piano traslocandola sulla falda del monte: e l' età nella quale il corpo di S. Agapito, tolto dal suo primiero sepolcro, quivi fu trasportato. Conciossiacchè nè io nè altri potrà persuadersi, che i Prenestini fino a che si rimasero nel piano, volessero fabbricare una basilica sacra a S. Agapito sulle rovine del tempio della Fortuna: senza che il luogo ne fornisse ragione e quando ne avevano altra a breve distanza sul suo stesso sepolcro, nè che murata la città sul monte vi dedicassero una basilica al martire S. Agapito, senza riporvi il suo corpo. Disgraziatamente i monumenti, che di questi fatti avrebbero potuto testimoniarci, non sono arrivati fino a noi a causa dei molteplici bandi, guasti, spogliamenti, saccheggi, smantellamenti ed incendj, ai quali spesso andò soggetta la città di Palestrina nei tempi di mezzo: a cui il Vitelleschi di Corneto pose il suggello nel 1437 col suo barbaro e fatale eccidio. Tuttavolta uno scrittore del secolo undecimo, segnandoci l' epoca della traslazione del corpo di S. Agapito dal suo sepolcro nella città di Palestrina, ci dà tanto in mano da potere, se non altro, ragionevolmente congetturare e l' età della moderna cattedrale: e quando i Prenestini cambiarono postura.

IX.

Questi adunque ci narra, come sotto Papa Romano, il quale governò la Chiesa di Cristo nello scorcio del secolo nono dal 897, al

898, il clero ed il popolo prenestino si condusse al sepolcro del S. Martire Agapito ad un miglio da Palestrina: e cavatone il corpo, con solenne e religiosa pompa lo portò in città, ove fù a grande onore riposto. (1) « Postquam, egli dice, omnipotens Deus, christiana re-
» ligione crescente, glebam martyris sui Agapiti humili in loco iacen-
» tem, gloriosius voluit collocari, et his, qui in domo eius erant fide-
» les, huius sancti corporis pretiosum thesaurum voluit revelari, Pre-
» nestinus clerus cum populo secundum praeceptum Romani Papae ad
» locum ab urbe milliario ubi iacebat devotissime pergentes, eiusque
» sarcophagum cum omni reverentia aperientes, ad urbem cum cru-
» cibus et vexillis, omnique decore laudes Deo canentes reportarunt,
» ibique veneranda eius membra honorifice collocarunt. » (*b*)

Per cosiffatta testimonianza siamo accertati, che tra l'897 e l'898 il corpo di S. Agapito passò dalla sua chiesa alle *Quadrelle* nella città di Palestrina. Ma da un tal fatto si potrà fondatamente congetturare, che l'attuale cattedrale rimonti a dett' epoca e che a quel tempo i Prenestini, lasciando il piano, venissero ad abitare sul monte? Io per me non vi trovo ripugnanza od improbabilità. In verità, ragion vuole che i Prenestini, togliendo il corpo di S. Agapito dal primitivo sepol-

(1) Bollandi Acta SSrum. tom. III. Aug. die XVIII. p. 530 n. 26

(*b*) A raffermare la mia proposizione, che quì le parole *Romanus Papa* sieno state adoperate dal nostro scrittore a designare il Pontefice di nome *Romano*: il leggitore si abbia queste osservazioni.

Egli è noto, come dagli ultimi anni del secolo ottavo a quasi tutta la metà del secolo duodecimo, cioè fino ad Eugenio III, per onore e distinzione solevansi chiamare i Vescovi di Roma coi titoli di *Papa Romanus*. Ma si è pure a notare, come solamente sulle iscrizioni e monumenti codesti titoli si apponessero: nè mai si adoperassero di per se soli e disgiunti dal nome proprio del Pontefice, a cui sempre facevano seguito; nè si posponeva il sostantivo *Papa* all' addiettivo *Romanus*.

Ma dato ancora che la cosa stesse diversamente, non si riescirà a negarmi, che qui il *Romanus Papa* ci dia veramente ed unicamente il Pontefice di nome *Romano*: e non altri. Difatti chiunque si porrà ad esaminare attentamente l' intera narrazione del nostro storico, rileverà dal contesto che di questo nominatamente egli voglia tener parola, e non di un qualunque siasi altro Vescovo di Roma, con quell' onorifico titolo solo in genere notato. Di più il menzionato storico, come ci avvisano i Bollandisti (v. tom. III. Augusti pag 530 e seg.) viveva e compilava il suo racconto nel secolo undecimo, cioè non più di due secoli dopo, da che Leone III. rifabbricò la basilica di S. Agapito alle *Quadrelle*: ricostruzione a cui egli al certo non avrebbe atteso, se ivi non vi avesse riposato ancora il corpo del S. Martire (v. §§. IV. X). Inoltre fin dal secolo undecimo epoca in cui scriveva il nostro storico, il detto corpo si trovava già collocato nell' attuale cattedrale di Palestrina. (v. §. IX.).

Dunque la nota traslazione dovette avvenire nel lasso di tempo che scorse dagli ultimi anni del secolo ottavo ai primi dell' undecimo. Ora supporremo noi che in meno di due secoli sia andato talmente smarrito ogni documento, e fossesi spenta qualsiasi memoria del nome del Vescovo di Roma, il quale ordinò la riferita traslazione, da obbligare il nostro storico a designarlo unicamente sotto i generici titoli di *Romanus Papa*?

cro e da una basilica a lui sacra per averlo entro la loro città, gli fabbricassero altra basilica ove riporlo ed ove venisse con non minor culto di prima onorato. Se operato avessero altrimenti e collocato lo avessero in qualunque chiesa o basilica non a lui specialmente eretta e dedicata: il fatto loro sarebbe stato assai riprovevole, nè il Pontefice Romano l'avrebbe permesso; tanto più che il ricordato scrittore nota, come a questo vennesi, perchè il Santo Eroe avesse di se dimora più degna ed illustre. Dunque dee dirsi, che i Prenestini ciò realmente mettessero ad effetto. Ma si proverà che tale basilica sia l' attuale? Questo sarà facile persuadersi se si porrà mente, come fino a che la città di Preneste occupò il piano al di sotto del tempio della Fortuna, niun motivo v' era a traslocare il corpo di S. Agapito dal suo sepolcro alle *Quadrelle*, per riporlo in città in altra basilica a lui dedicata. Perocchè essendo e l' una e l' altra nel medesimo piano ed a poca distanza, e per ciò stesso formando un sol luogo: non può non vedersi l' inutilità e l' irragionevolezza di un tale traslocamento e di cosiffatta edificazione. Nè varrà l' oppormi che a questo forse si venne perchè la basilica alle *Quadrelle* si fosse ridotta in cattivo stato o ruinata; ovvero perchè, come narra lo scrittore da me seguito, si voleva mettere il corpo di S. Agapito in luogo più illustre e nobile. Imperocchè nè l'una nè l'altra supposizione può ammettersi. Non la prima; mentre quella basilica, quasi per intero ricostruita da Leone III. non più di settantun' anni innanzi, non avrebbe potuto in sì breve tempo rovinare. Nè mi si voglia fare pressa col ricordarmi i tanti danni sofferti dalla città di Palestrina nei tempi di mezzo, essendochè allora non era per anco cominciata quella malaugurata epoca: ma sibbene poco tempo dopo ebbe principio. Non la seconda; poichè in tal caso si sarebbe messa ogni premura in aggrandire ed abbellire la basilica eretta sul sepolcro medesimo del Santo alle *Quadrelle*: piuttostochè con maggiore incomodo e dispendio costruirne altra di pianta senza ragione a pochi passi di distanza ed ivi trasportarne il corpo. Laonde se il nostro scrittore attesta, che sotto Papa Romano il corpo di S. Agapito passò dalla sua basilica alle *Quadrelle* nella città di Palestrina: insieme ci dice, che i Prenestini si erano portati a dimorare sulla falda del monte, ove restano tuttora; e che l' attuale cattedrale, dedicata ab immemorabili a S. Agapito, sia quella innalzata a dett' epoca per ri-

cevere le sacre sue spoglie. La qual' ultima affermazione riceve piena conferma dal non aversi sospetto o conoscenza, che nella presente città siavi mai stata altra chiesa o basilica sacra a S. Agapito fuori di questa; e dal tramandarci il Cardinal Conone, che egli quando nel 14 Gennajo del 1116, cioè due secoli dopo la detta traslazione, dedicò l'altare e la cripta sotterranea della nominata basilica, vi trovò giacere i corpi dei SS. MM. Agapito, Gordiano, ed Abundio, e non vi furono d' altronde trasportati: siccome avvenne dei SS. MM. Miliano Vescovo, e Ninfa. (1).

X.

Non mancherà taluno di appuntare come di non abbastanza accertate le cose fin qui discorse, come se le mie pruove fossero fondate in falso supposto: in quanto che le parole del nominato scrittore si debbano intendere di una Palestrina non fabbricata già sulla falda del monte, ma esistente ancora nel piano. Conciossiacchè egli scrive che all' epoca della traslazione del corpo di S. Agapito, la ricordata città era ad un miglio dal sepolcro di lui: fatto che solo si verifica dell' antica Preneste e non della moderna, che n' è a maggiore distanza. Difficoltà si è questa di niun momento, se si consideri la poca esattezza degli scrittori e copisti di quei tempi in riportare e notare siffatte cose. Inesattezza tanto più facile ad avvenire nel caso nostro, trattandosi di piccolissima differenza: essendochè la distanza della moderna Palestrina dal sepolcro di S. Agapito alle *Quadrelle* non avanza la distanza dell'antica dal medesimo, che di un mezzo miglio di più. A questa si aggiungano le altre ragioni di sopra addotte e l' opposta difficoltà svanirà senz' altro.

Dal mio ragionamento, se non erro, conseguita: che nel 897. la città di Preneste era venuta dal piano ad occupare il tempio della Fortuna sulla falda del monte. E ciò deve essere accaduto non molto tempo prima, vale a dire dopo la riedificazione della basilica alle *Quadrelle* fatta dal Pontefice Leone III. Ricostruzione cui egli certamente non avrebbe impresa, se al suo tempo Preneste non rimaneva tutta-

(1) V. iscr. n. 2. alla pag. 20.

via nel piano. E non ne avrebbe egli piuttosto edificata altra in sua vece nella nuova città, ove riporvi il corpo del S. Martire: tantopiù che in quell' età i Pontefici Romani furono tutti intesi a togliere dai cemeteri e basiliche suburbane i corpi dei martiri più celebri e dei così detti storici, per trasportarli nelle città?

XI.

Dall' iscrizione del Cardinal Conone (1) è manifesto, essere stato collocato il corpo di S. Agapito nella presente cattedrale entro una cripta a tal' uopo costruita: ove pure trovarono luogo i corpi dei SS. MM. Gordiano ed Abondio. Dalla medesima eziandio ricavo, come lo stesso Cardinale facesse eriggere sopra di quei santi corpi un' altare da lui consacrato unitamente alla cripta, riponendovi le reliquie dei SS. Martiri Miliano Vescovo e Ninfa. Ciò fù nel Venerdì 14 di Gennajo del 1116. Questa cripta al dì d' oggi non più visibile, secondo ci avverte il Cecconi, (2) si ridusse all' uso di sepoltura pei Canonici. Nel giorno poi 16. di Decembre del seguente anno il Sommo Pontefice Pasquale II. consacrò la nostra cattedrale e l' altare di S. Agapito, che doveva essere il principale, in cui tra le molte reliquie vi mise anco quelle di lui. Così mi attesta l' iscrizione monumentale, che quì riporto insieme all' altra del cardinal Conone, sì a rinfiancare la mia opinione; sì perchè non sono state mai fedelmente riprodotte.

(1) V. iscr. n. 2. alla pag. 20.
(2) Storia di Palestr. ed. med. lib. III cap. VI. pag. 212 not. (a).

I.

☧ ANNO DNICE INCARNATIONIS MC·XVII · M DECEBRIO
DIE · XVI · INDIC · XI · DEDICATA EST SVPERIOR ECCLA ET ALTARE
SCI · AG · MAR · A DNO PASCHALI SCDO · PP · ANNO PONTIFICATVS EIVSDE
XVIIII · IN QVO VIDELICET ALTARI RECONDITE SVNT RELIQVIE APTLOR
ET SCORVMAR · CALIXTI · MARTINI PAPE · AGAPITI · VALENTINI · TIBVRTII ·
ET SCDI · ET BEATE AGATHE VIRGINIS · ET SCI SILVESTRI CONFSS ·
INTERFVERVNT HVIC DEDICATIONI · MAIFREDVS TIBVRTINVS
EPS · BERARDVS MARSICANVS EPS · PETRVS ANAGNINVS EPS ·
ET ECCLE ROMANE CARDINALES PRESBITERI · ET DIACONI

2.

☧ · ANNO DNICE INCARNATIONIS MILLESIMO C·XVI
XVIIII · KLFEB · INDIC · X · DEDICATV EST ALTARE ET CRIP
TA · SCI AGAPITI MAR · PER DNM CONE PRENESTINV
EPM · IN QVO VIDELICET ALTARI REQVIESCVNT
CORPORA SCORVMAR · AGAPITI · GORDIANI · ET A
BVNDII · ET RECONDITE SVNT RELIQVIE
SCORVMARTIRVM · MILIANI EPI · ET NIMPHAE ·

Nè da questo si prenda argomento a dire, che la presente cattedrale non vada oltre il secolo duodecimo. E di vero dalle ragioni poco fà da noi messe in mezzo, le quali non è mestieri ripetere, si è addimostrato come ella rimonti al secolo nono. D'onde se il Cardinal Conone ed il Pontefice Pasquale II. dedicarono l'uno l'altare e la cripta sotterranea; l'altro la chiesa e l'altare superiore; vi è ogni ragione da credere, che ciò eglino facessero non in seguito di una prima e nuova edificazione: ma per ricostruzione o ristaurazione della basilica già preesistente.

Salvo che una parte del cranio, al presente altro non resta in Palestrina del corpo di S. Agapito, il quale venne tolto insieme alle altre reliquie dei Santi dal Vitelleschi e portate in Corneto.

XII.

È tempo ormai di rifarci sui nostri scavi alle *Quadrelle*.

Con il num. II. noi diamo la parziale icnografia degli avanzi dei monumenti, venuti fuori per lo sterro eseguito intorno all'emiciclo Foggini, che è quello segnato let. A. Vicino a questo, come io notai a principio, si rinvennero alcuni frammenti dei fasti di Verrio Flacco.

Per la qual cosa avendo egli creduto, che desso fosse l'emiciclo sul quale quel grammatico collocò i fasti da lui ordinati, siccome narra Svetonio nella sua biografia: volle ciò stesso addimostrare con varj argomenti. (1) Ma se il Foggini avesse tenuto conto delle discoperte avvenute già al suo tempo ed avesse posto mente al genere di costruzione del detto emiciclo, si sarebbe avveduto come codesta sua opinione non avesse buon fondamento. Infatti da Svetonio apprendiamo, essere stato l'accennato emiciclo non in una qualunque parte di Preneste: ma sibbene nel suo foro; ove nel lato inferiore o di prospetto all' emiciclo suddetto drizzavasi la statua di Verrio Flacco. (2) « Statuam, » egli scrive, habet *Verrius Flaccus* Praeneste, in inferiore fori parte, » contra hemicyclum: in quo fastos a se ordinatos, et marmoreo pa- » rieti incisos, publicarat. » Se non che l'emiciclo del Foggini non solo non si trova nel foro dell' antica Preneste: ma si è a più di un miglio lontano da quella città. Ed è egli noto a dì nostri per le molteplici scoperte avvenute, che il Foro di Preneste si allargava tra le chiese di S. Maria dell' Aquila e di S. Lucia. Di più il genere di costruzione dell' emiciclo stesso esclude affatto l'opinione del Foggini: mentre egli è a strati alternati di tufa e di frantumi di mattoni; metodo di costruzione diametralmente opposto a quello seguito nelle fabbriche della buon' epoca di Augusto.

XIII.

Dalle traccie dei muri notati nell' icnografiia n. II. rilevo che al- l' emiciclo del Foggini era annesso un gran fabbricato con portici sorretti da colonne, le cui basi sono segnate in pianta sotto la lett. a. Inoltre da quanto apparisce può ragionevolmente congetturarsi, che questo fabbricato si estendesse pure dal lato di mezzogiorno fino a raggiungere ed innestarsi con la basilica di S. Agapito. A qual' uso mai abbiano servito tali costruzioni, io non valgo a determinarlo, attesa la loro totale rovina. E vi è voluta tutta la pazienza ed il sapere del Sig. Architetto Fontana per rintracciare e rilevare fra le terre

(1) V. op. ed med. praef.

(2) C. Svetonii de illustr. grammat. ad tom. II. op. eiusd. ed. Leovardiae 1715 l. I. c. XVII. p. 108.

quelle deboli traccie, che a stento il suo occhio perspicace e prattico è riescito ad avvisare. Con tutto questo io non sarei alieno dal credere, che l' absida A. abbia fatto parte di una chiesa, e che dessa sia la medesima di cui nota Anastasio in Leone III, essere stata presso la basilica di S. Agapito e ricostruita dal medesimo unitamente a questa (*c*). Come altresì è mio avviso, che le costruzioni, che le girano intorno e si stendono verso la basilica di S. Agapito, abbiano servito a stanza del clero addetto alle due chiese.

XIV.

Metto fine al mio ragionare con la ricerca del dove il S. Martire Agapito fosse decapitato. Se mal non m'appongo, ciò dovette avvenire lungo la via che da Palestrina conduce a Cave, là ove al presente ergesi la chiesa rurale di S. Maria del Rifugio, volgarmente *dei Cori*: posta a breve distanza dalla contrada *le Quadrelle* (*d*). Sù quali ragioni io fondi la mia affermazione, se le abbia il lettore quì appresso.

Dal codice letto dal Fiorentini e da quello della Collegiata di S. Erasmo di Veroli osservato dal Cecconi apprendo, essere stato S. Agapito decollato ad un miglio da Palestrina, in un campo distante da Roma ventitrè miglia (1). Inoltre dagli atti del martirio e dai martirologj ricavo che tutto ciò avvenisse *contra* o *ante civitatem Praenestinam*. Chiunque conosca per poco la topografia dell' antica e moderna Palestrina e del suo suburbano s' avvedrà, tutto questo verificarsi pienamente sul ripiano ove è murata la chiesa della Madonna *dei Cori*: essendo ad un miglio dall' antica Preneste e ventitrè da Roma e di contro quella. Ma ciò solo non sarebbe per se stesso valevole argomento a fermare, che la cosa stia così in fatti: mentre v' ha e il colle *dell' Arco*, e la contrada *le Quadrelle*, ove le medesime circostanze possono aver luogo; essendochè e l'uno e l'altra, egualmente che la

(*c*) A chi poi ella fosse sacra, Anastasio se ne passa. Nè supporrò mai che lo fosse a S. Secondino: essendo stata questa rialzata dalle fondamenta da Adriano I, immediato antecessore di Leone III. « Immo et « basilicam S. Secondini positam in urbe Praenestina, ubi corpus eius quescit, in ruinis positam a novo re- « stauravit. » Anast- Bibl. in Hadriano I. tom. I. ed Blanchinii pag. 266. n. 346. lin. 8.

(*d*) Tale pure si è l' avviso del Cecconi v. Stor. di Palestr. med. ed. l. III. c. v. p. 200. n. 22.

(1) Florentini Martyr. Hier. ad diem XVIII. Aug.
Cecconi Storia di Palestr. med. ed. lib. III. cap. V. pag. 200. n. 22.

Madonna *dei Cori*, sono nel suburbano di Palestrina, ad un miglio dall' antica città e ventitrè da Roma e di faccia a quella. Se non che vi sono delle solide ragioni, le quali persuadono che le dette circostanze si verificano unicamente sul ripiano della Madonna *dei Cori*; giacchè ci mettono a vedere come sù questo e non sul colle *dell' Arco*, o alle *Quadrelle* il nostro Eroe fece il suo martirio.

XV.

Ed in vero, che la contrada *le Quadrelle* non possa essere stato il luogo della decapitazione di S. Agapito, deducesi apertamente dagli atti di sopra riportati, i quali ci contano: come egli ricevesse la palma del martirio in sito ben distinto e diverso da quello ove ebbe sepoltura; sebbene avvenga, che ambedue per postura e linea di terreno sieno a medesima distanza e da Roma e da Preneste. Essi ci dicono, che S. Agapito venuto *contra civitatem, ubi sunt duae columnae*, quivi fù decollato: e che di là i cristiani trasportarono il suo corpo in un campo ad un miglio da Preneste, ove seppellironlo. Laonde la contrada *le Quadrelle* essendo stato il luogo della sepoltura di S. Agapito, siccome da noi si è provato all' evidenza, non può essere stato ad un tempo quello, ove egli ricevette il martirio. Nè punto meno si è a credere, che questo accadesse sul colle *dell' Arco*. Posciachè, siccome ci avverte il Cecconi, in un codice vaticano segnato n. 511, là ove gli altri leggono che la decapitazione di S. Agapito avvenisse *inter duas columnas*, è scritto *inter duas vias*. Ora questo fatto non può aver luogo, che sulla postura della Madonna *dei Cori*: mentre ivi solo si aprono due antiche vie, nè altrove esiste altro antico bivio, nel quale possano verificarsi le circostanze di sopra richiamate; siccome io mi sono convinto per lungo e maturo esame posto sui luoghi stessi.

Nè mi pare di dovermi passare del come la nostra basilica alle *Quadrelle* fù trovata ripiena di sepolcri, pratticati per ogni verso e soprapposti l' un sull' altro fino a tre ordini al di sotto del suo pavimento. Nè da ciò andette esente la cripta sotterranea, ove si discoprirono quattro sepolcri d' opera muraria, l' uno in senso orizzontale, e gli altri tre in senso verticale a quello addossati. Si fù pure in uno di quei tanti sepolcri che si rinvenne l' encolpio o a meglio dire croce petto-

rale d' oro del secolo IX. (1) di cui parlò il Ch. Sig. Can. D. Felice Profili, Segretario della Comm. d' Arch. Sacra nel giornale di Roma n. 88. Martedì 19 Aprile 1864. Io alle sue parole non sò che aggiungere, nè altri, credo io, potrà farlo se non voglia inventare. Poichè, tolta l' immagine del Crocefisso, dell' altre immagini intorno scolpite non si riescirà mai ad affermare di certo se sieno o nò tipi di Santi e di quali.

APPENDICE

Ad attenere la promessa, vengo ora a trattare della discoperta fatta dal Sig. Architetto Cav: Francesco Fontana nell' attuale cattedrale di Palestrina.

Correva adunque l' anno 1860, quando nell' eseguirsi alcune opere murarie per l' ingrandimento e ristauro dell' organo e della sua impalcatura sulla parete interna del muro meridionale, che è quello della facciata, della nominata cattedrale, al di sopra della porta maggiore: si apparvero traccie di massi di pietra gabina. A tal vista il Fontana, venuto in sospetto di un qualche antico monumento ivi sotto nascosto, si pose attentamente a disaminare quel muro in ogni sua parte. In questo mezzo il ch. Sig. Pietro Cicerchia, personaggio distinto e per criterio e cognizioni e per instancabile zelo nella ricerca delle antichità patrie, significava al medesimo come eziandio nei soffitti della chiesa dal lato occidentale si mostrassero nei muri traccie di massi della stessa pietra. Di che senz' altro il Fontana quivi pure portò le sue ricerche. Dalle quali egli potè rilevare che tanto la parte superiore del muro occidentale della nave media fin presso il presbiterio: quanto l' intero muro meridionale, salvo la cima, era messo a grandi parallelepipedi di pietra gabina. Se non che nel mezzo di quest' ultimo si apriva una porta o fenestra della luce di metri tre e cent. sessantasette ora chiusa, sormontata da arco a tutto sesto formata da cunei pure essi di pietra gabina. Dissi salvo la cima; mentre questa, siccome io stesso ho rimarcato, mostra il tipo di costruzione dei secoli XI, XII, e XIII. Infatti la medesima è murata a strati di tevolozza, e termina in un

(1) V. il facsimile alla tav. III.

timpano a mattoni, sorretto da mensolette di pietra e viene rotto nel mezzo da una fenestra arcuata, oggi chiusa, il cui arco poggia su due piccole colonne. Intorno poi alle cornici del timpano ricorre una frangia, fatta con pezzi di mattoni tagliati ad angolo acuto, a guisa di denti di sega.

Erano le cose a questi termini, allorchè avvenute le discoperte alle *Quadrelle* ed invitato dall' Eño. Sig. Cardinal Amat ad accedere in Palestrina, per osservare i monumenti là disotterrati: mi ci condussi per ben due volte unitamente al lodato Architetto, il quale cortesemente in tale congiuntura volle parteciparmi quanto egli altravolta aveva notato sui muri della cattedrale. Per la qual cosa non mi tenni contento ai soli scavi alle *Quadrelle*: ma volli ancora disaminare e studiare ogni angolo della cattedrale e le parti circostanti.

E quì a meglio spiegarmi stimo utile premettere una succinta descrizione della forma della cattedrale. È questa un rettangolo terminato in curva nella parte superiore; ha tre navi, delle quali la media ha nei suoi muri un' elevazione maggiore delle due laterali: e communica e si distingue da queste per mezzo di aperture arcuate sorrette da pilastri, pratticate nei suoi stessi muri e pareti. La medesima è vôlta a mezzogiorno e vi si entra per un' avancorpo o portichetto di recente data, addossato al muro meridionale, di cui sopra si è tenuto discorso. Dessa sorge nel punto medio della linea, che corre tra le due aule, che apronsi nel secondo ripiano del tempio della Fortuna, ed ha principio con la sua tribuna nel lato meridionale del terrazzo tra le aule anzidette, oggi cortile del seminario, e si stende con la sua lunghezza fino alla via del Corso.

Dopo ciò fò manifesto, come per replicati esami ed accurati studj posti da me intorno alle mura e parti della cattedrale, unitamente all' Architetto Fontana ed al Cicerchia, mi venne dato di conoscere: che la sua nave media è aperta in un' antico monumento di costruzione dell' epoca anteriore alla guerra annibalica. Conciossiacchè mi accertai che le tre parti, le quali ancora rimangono in piedi, cioè i muri orientale, occidentale, e meridionale, sono da cima a fondo formati di grandi parallelepipedi di pietra gabina. Inoltre che allorquando vollesi codesto monumento ridurre a basilica cristiana, se ne gettò a terra il muro settentrionale per aggiungervi il presbiterio e la tribuna. Di

più che le navi laterali furono murate ed aggiunte nella trasformazione: e che i fornici, che in esse mettono dalla nave media, furono aperti e tagliati nei muri di già preesistenti di questa. E per vero, in prima i muri delle navi minori, del presbiterio, e della tribuna si mostrano il genere di costruzione dei tempi di Pasquale II; e ciò conferma la nostra opinione che cioè questo Pontefice ristaurò o ricostruì la cattedrale. Secondamente tanto i pilastri dei muri laterali della nave media, quanto gli archi che girano loro sopra sono a parallelepipedi di pietra gabina, siccome il rimanente di dette pareti; e l' occhio indagatore e conoscitore, scalfendo l' intonaco che li ricopre, ben si avvede, essere stati formati da laboriosa opera di scalpello, tagliandoli e forandoli in intere pareti già innanzi murate. Terzamente che le accennate pareti della nave media giunte al pilastro, ove ha principio il presbiterio, formano angolo rientrante ed è visibile dall' una parte e dall' altra il richiamo del muro settentrionale, rotto e distrutto con intendimento di ridurre il monumento ad altr' uso.

Il Petrini alla pag. 89. delle sue memorie prenestine ci fà sapere, come: *dentro la nostra basilica, nel rinnovare l'anno 1751. la cappella del Salvatore si scoprì una magnifica fabbrica colonnata di gusto romano, che fù sconsigliatamente distrutta.* Ora si è d' avvertire, che codesta cappella del Salvatore è l'ultima a sinistra di chi entra in chiesa per la porta maggiore, ed è aperta nel muro della nave minore occidentale. Per le parole del Petrini non mi pare luogo a dubitare, che, considerato il posto ove fù discoperta, *la magnifica fabbrica colonnata* non sia stata altro che un' avanzo del peristilio, il quale doveva girare intorno al nostro monumento.

Dopo tutto ciò, per poca conoscenza ed uso che altri abbia degli antichi monumenti; e non ignori affatto la forma del tempio della Fortuna Prenestina; e le variazioni a cui fù seggetto dopo Silla; e quanto oggi ne rimane in piedi ; e ricordi i fani e sacelli in esso racchiusi: converrà meco, che nel monumento discoperto dall' Architetto Fontana nell' odierna cattedrale, abbiamo uno dei menzionati fani o sacelli. Se questo poi sia il *locus septus religiose propter Jovis pueri, qui lactens cum Junone Fortunae in gremio sedens, mammam appetens, castissime colitur a matribus*, ricordato da Cicerone nel lib. II. de Divinat. cap. 41: od il luogo ove v' ebbe l' olivo che scorse miele, ed

ove s'innalzò quindi l'*aedes Fortunae*, in cui conservavansi le sorti prenestine: od il fano di Giove Imperatore, il cui simulacro fù trasportato in Roma dal Dittatore T. Quinzio: io lascio il deciderlo ad altri di me più dotti e valenti in fatto di archeologia profana. Tanto più che niun dato certo posso trarre nè dagli antichi autori, i quali della forma del tempio della Fortuna Prenestina nulla ci dicono; nè dalle iscrizioni, che veruna ve n'ha; nè da memorie o tradizoni locali, che niuna se ne conserva.

A me è bastato far conoscere questa discoperta ai studiosi ed amatori delle antichità profane, perchè avvertano a questo nuovo monumento, il quale dà tutto altro andamento alle forme finora immaginate e messe fuori del tempio della Fortuna Prenestina; o se non altro corregge e compie quella data alla luce dal dotto Nibby di ch. me., la migliore e più ragionevole che io mi sappia: la quale si rimaneva mozza ed imperfetta nel suo disegno.

IMPRIMATUR

Fr. Hieronymus Gigli Ord. Praed. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Petrus Villanova-Castellacci Archiep. Petr.
Vicesg.

GILI

VSIN

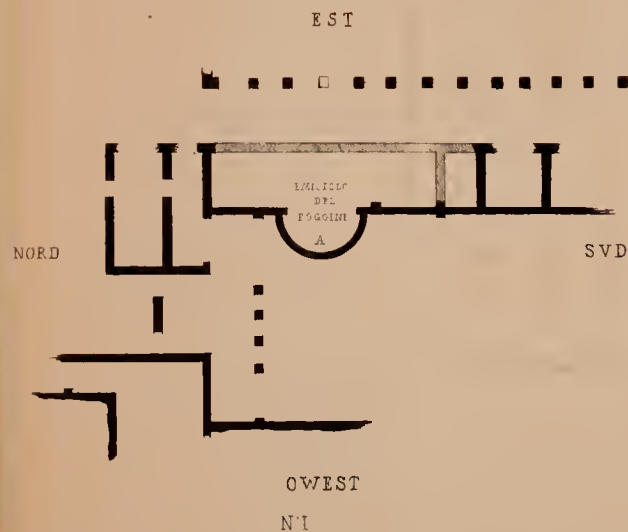
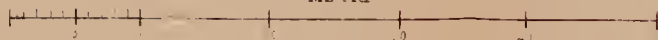
E

ORD

S

D · NON · APR.

TAV I

ICNOGRAFIA DEI MONVMENTI DISCOPERTI ALLE QVADRELLE
NELL' ANNO MDCCCLXIIII

Nº 5

HIC IACET ERGILI
VS ET SAVDENTIVS IN

Nº 7

HIC IACET MARTINIANVS
VIR HOS PRINC IB ABINI SAE

Nº 9

QVE VIX
ANNVS
QVE ET D
EST. KAL

Nº 8

TITITE
VICTORINVS
VIRCINIE
COIVCI B · M · F ·
D · NON · APR ·

Nº 13

ASIC
RCIAN
MARTII

ISCRIZIONI RINVENUTE NELLA BASILICA DI S. AGAPITO ALLE QUADRELLE

Tav. II.

+IC X